

**La negazione identitaria come forma  
di violenza: il misgendering nei confronti  
delle persone transgender nei contesti  
di vita / Identity denial as a form  
of violence: misgendering of transgender  
people in life contexts.**

AG AboutGender  
2023, 12(24), 263-292  
CC BY-NC

Marianna Coppola

University of Salerno, Italy

Giuseppe Masullo

University of Salerno, Italy

**Abstract**

The social discrimination suffered by transgender people manifests itself in different forms: from physical and verbal violence to the humiliation suffered in different living and relational contexts; a form little studied in the scientific literature is that of gender identity denial, i.e. all those actions directed at transgender people with the aim of denying and delegitimising their own process of identity self-determination, as in the case of misgendering.

This research work aims to describe, analyse and understand the phenomenon of identity denial as psycho-social violence experienced by transgender people in various institutional contexts (such as health, legal, educational services etc.), in order to understand the strategies implemented by transgender people in response

---

**Corresponding Author:**

Marianna Coppola  
University of Salerno, Italy  
mcoppola@unisa.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2023.12.24.2247

to these actions, and how this lack of recognition is reflected in the way they consider themselves in terms of identity, before, during and after the gender re-assertion process.

**Keywords:** transgender, non-binary, misgenderig, deadnaming.

## 1. Introduzione

Il processo di autodeterminazione, soprattutto per le identità sessuali non *conforming*, costituisce negli ultimi anni un argomento molto dibattuto sul piano sociale, politico e ideologico in molti Paesi occidentali (Chauvin e Lerch 2012).

La comunità LGBTQ+, e in particolare le persone transgender, subiscono ancora oggi un processo di discriminazione ed oppressione sociale in tutti i contesti della vita quotidiana (famiglia, lavoro, educazione etc.), contribuendo e rinforzando una realtà che li vede ancora ai margini della società; la spiegazione di tali fenomeni è da rintracciarsi nella nutrita gamma di stereotipi e pregiudizi che riflettono altrettanti processi di stigmatizzazione sociale che coinvolgono la popolazione transgender (Ruspini e Inghilleri 2008).

La discriminazione sociale esperita dalle persone transgender si evidenzia in diverse forme: dalle violenze fisiche e verbali, dalle umiliazioni subite nei diversi contesti di vita e relazionali fino ad arrivare a vere e proprie forme di esclusione sociale a detrimento del completo stato di benessere bio-psico-sociale (Currie 2021).

Tra le diverse forme di violenza esperite dalle persone transgender una forma poco studiata dalla letteratura scientifica è quella della negazione identitaria di genere, ovvero tutte quelle azioni rivolte alle persone transgender con il fine di negare e delegittimare il proprio processo di autodeterminazione identitaria, come nel caso del *misgendering*.

Il presente lavoro di ricerca ha lo scopo di descrivere, analizzare il fenomeno della negazione identitaria di genere come violenza psico-sociale vissuta dalle persone transgender in vari contesti di vita (quali famiglia, gruppi di pari, scuola/università, servizi sanitari, giuridici, educativi etc.), al fine di comprendere il significato che per le persone transgender assume questo mancato riconoscimento e come questo si riflette nel modo di considerare se stessi in termini identitari, prima, durante e dopo il processo di riaffermazione di genere.

Nella prima parte dell'articolo saranno presentati e chiariti i termini di transgenderismo, con una particolare distinzione tra le costruzioni identitarie binarie e il complesso universo delle identità non binarie.

Nella seconda parte, invece, si presenteranno i risultati di un'indagine esplorativa che ha coinvolto circa 30 persone transgender, binarie e non binarie, intervistate tra marzo e aprile 2023, che hanno raccontato la propria esperienza di vita in merito ai processi di *misgendering* esperiti nei diversi contesti di vita sociale

## **2. Transgenderismo binario e non binario: fra invisibilità e riconoscimento sociale**

Recentemente la comunità scientifica ha riconosciuto maggiore attenzione verso quelle persone che presentano un'identità di genere e sessuale non eterocisnormativi passando per concentrare la propria riflessione unicamente per gli aspetti devianti, alle esigenze di visibilità e di inclusione sociale che esprimono tali soggettività (Wilchins 1997; Stryker e Whittle 2006; Espinera *et al.* 2012). In particolare, alcune discipline, tra le quali la sociologia, hanno guardato a queste condizioni come esempi per rendere manifesti i meccanismi del sistema di genere (Ekins e King 2006; Rinaldi 2006 e 2012). L'affermarsi delle teorie performative ha senza dubbio incrementato l'interesse per le variazioni e la violazione delle norme di genere (Garfinkel 1967; West *et al.* 1981; Festermarket e West 2002). Come

afferma Connell (2011, 192) “se il genere normativo si concretizza performativamente, allora, modificando le azioni performative dovremmo essere in grado di creare un genere non normativo”. Da qui l’interesse in particolare per le persone che non si riconoscono nel genere loro attribuito alla nascita, che desiderano transitare in quello elettivo, o che pensano di fuoriuscire dal sistema di genere stesso. Un sistema fondato sulla riproduzione del binarismo di genere e del paradigma eterocisnormativo e che determinano con il loro agire concomitante vincoli e opportunità espressivi e materiali alle persone che non vi si riconoscono (Arfini 2020).

Con il termine *transgenderismo* si intende descrivere la condizione degli individui che vivono una incongruenza tra il genere percepito e quello assegnato alla nascita in base al sesso biologico, condizione che può portare il soggetto a provare un forte disagio, spingendolo ad intraprendere azioni e misure di allineamento fenotipico, sociale, giuridico con il genere elettivo (Valerio 2001). La persona transgender non sperimenta tuttavia un completo disagio con gli aspetti somato-anatomici, a differenza di quella *transessuale*, con il cui termine si fa riferimento alla condizione in cui il disallineamento tra il genere esperito e quello assegnato alla nascita è così profondo e totalizzante da spingere l’individuo a sottoporsi ad interventi chirurgici demolitivi e ricostruttivi dei caratteri sessuali primari (Ruspini 2009; Ruspini e Inghilleri 2008)

Un’ulteriore distinzione delle identità transgender avviene sulla aderenza al binarismo di genere, ovvero il criterio che prescrive l’esistenza di soli due possibili generi di riferimento: il maschile ed il femminile.

In base all’aderenza a questo criterio è possibile distinguere le identità transgender binarie, ovvero le persone che sentono di appartenere al genere opposto a quello assegnato alla nascita sulla base del sesso biologico: MtoF nel caso di persone assegnate maschi alla nascita, ma che sentono di appartenere al genere femminile; FtoM nel caso di persone assegnate femmine alla nascita, ma che sentono di appartenere al genere maschile. Le identità non binarie sono persone che

manifestano una *fluidità* rispetto ai generi proposti non riconoscendo i modelli di genere ed espressività dominanti (Rieger e Savin-Williams 2012; Scandurra *et al.* 2021). Sotto il termine “ombrello” *non binary* sono compresi diverse definizioni e declinazioni soggettive del non binarismo: quella di *agender* (ovvero di coloro che reclamano un rifiuto della binarietà di genere), di *bigender* (ovvero di coloro che dichiarano di appartenere a entrambi i generi contemporaneamente), *pangender* (che hanno una propensione a incontrare esseri al di là del genere stesso), *gender-fluid* (che oscillano tra i due generi).

La necessità di riconoscere anche lo status delle persone non binarie ha recentemente introdotto nuovi termini per “nominare” le persone transgender, come quello di AFAB (*Assigned Female At Birth*) e quello di AMAB (*Assigned Male At Birth*), acronimi ai quali da questo momento si farà riferimento in questo articolo. Tale scelta si spiega per evitare di porre enfasi su un percorso di transizione di tipo binario: il genere assegnato alla nascita costituisce un punto di partenza della propria narrazione che potrà condurre in futuro a esiti diversi sul piano dell'autodeterminazione.

Sebbene in alcuni casi il termine “non binario” viene associato al transgenderismo - poiché le persone non binarie dichiarano un genere diverso da quello assegnato alla nascita - questa sovrapposizione può rivelarsi per alcuni casi incongrua.

Non tutte le persone non binarie utilizzano tale termine per descrive se stesse. Secondo i dati del Gender Census del 2021, solo il 33% delle persone con un'identità non binaria si descrive come “transgender”. A confronto il 68,2% dello stesso gruppo si descrive come non binaria. Alcune persone non binarie si riconoscono nell'esperienza transgender; altre persone non condividono questo pensiero, perché considerano la transizione un aspetto principale di questa esperienza e non hanno il desiderio o la volontà di affrontarne una (Alessandrin 2012).

Ovviamente le persone non binarie presentano bisogni e fragilità simili a quelle delle persone transgender e pertanto necessitano di servizi di accompagnamento

allo stesso modo, ma non sempre una persona non binaria vive una condizione di “disforia di genere” che insiste sulla dimensione corporea, ma molto più frequentemente evidenziano un’avversione per come sono percepiti sul piano sociale: questo può comprendere l’avversione per il proprio nome biologico, per un linguaggio e pronomi che identifichino la persona secondo il suo sesso e non secondo la sua identità di genere, per i ruoli di genere socialmente imposti (Matsuno e Budge 2017; Thorne *et al.* 2019; Schudson e Morgenroth 2022).

Se il riconoscimento costituisce il prerequisito fondamentale per la comunicazione di un’identità fondamentale, per essere riconosciuti è quello di essere visibili (McLaren *et al.* 2021; Di Gregorio 2019). Da questo punto di vista l’esperienza della visibilità per le persone transgender binarie è socialmente differente da quelle delle persone non binarie: nel primo caso la cultura *mainstream* ha elaborato ‘rappresentazioni collettive’ delle persone transgender binarie, in particolare delle AMAB - queste ultime spesso caratterizzate da *bais*, stereotipi riconducibili per esempio ‘all’iperfemminilizzazione’ o associate al mondo della devianza - al contrario di quanto succede agli AFAB per i quali, l’alto grado di *passing* che caratterizza questa condizione, li rende pressoché invisibili. Per *passing* s’intende la capacità di una persona transgender di sembrare del sesso opposto a quello di nascita, ovvero del sesso relativo al proprio genere elettivo.

Se le AMAB presentano più difficoltà nell’essere identificate dagli altri con il loro genere elettivo - dipende dall’età di inizio del percorso di transizione, dalla qualità dei trattamenti estetici, medico-chirurgici effettuati - per gli AFAB l’attribuzione del genere elettivo avviene più facilmente; questo si spiega perché a essere maggiormente stigmatizzata è una femminilizzazione della maschilità, non il contrario (Lorber 2022).

Più complessa, si diceva la questione delle persone non binarie, in questo ultimo caso, l’eterogeneità della condizione non binaria, il diverso significato che assume per chi si riconosce in una delle condizioni previste dal termine “ombrello” *non*

*binary*, rende molto più complessa la formazione di un'identità pubblica "socialmente riconosciuta" delle persone non binarie, questo aspetto è diverso anche negli effetti che produce l'assenza del riconoscimento, che i processi di *misgendering*, come si vedrà, generano nelle persone transgender binarie e non binarie (Beischel *et al.* 2022a e 2022b).

### **3. Svalutare, negare e ribadire la "norma": il *misgendering* rivolto alle persone transgender**

Tra le persone LGBT+ rientrano tutte le identità sessuali che, per diversi motivi e per diverse peculiarità, infrangono l'ordine di genere imposto dal modello veterosessuale (Rinaldi 2016; Masullo, Coppola 2021 e 2022).

Le identità sessuali *non conforming* possono riguardare un disallineamento normativo rispetto all'orientamento sessuale o rispetto all'identità di genere: nel primo caso parliamo delle persone che non presentano un comportamento emotivo ed erotico-sessuale non eterosessuale; rientrano in questa classificazione le persone omosessuali, bisessuali, asessuali e pansessuali. Nel caso dell'identità di genere possiamo considerare le persone transgender, che si identificano con un genere specifico diverso dall'identità biologica (transgender binario) o con entrambi o nessun genere indipendentemente dal sesso biologico (non binari).

La società regola le dinamiche psicologiche, sociali e culturali legate alla sessualità su un assetto di criteri normativi determinati dai criteri cis-eteronormativi, in virtù di tali criteri per persone LGBT+ incorrono in forme di discriminazione sociale, generando ed alimentando spesso fenomeni antisociali come l'omotransfobia. Coppola (2023) propone un'organizzazione normativa piramidale delle identità sessuali in cui la costruzione cis-eteronormativa occupa il vertice. Questa costruzione si allinea con i parametri veterosessuali imposti e socialmente condivisi dalla società dominante che prescrivono l'esistenza stabile ed incontrovertibile di

una dicotomia somato-anatomica espressa nella divisione tra sesso biologico maschile e femminile; la corrispondenza univoca tra sesso biologico ed identità di genere, anch'essa espressa nel binarismo di genere maschile e femminile, l'ammissione di un solo orientamento sessuale come normativo e funzionale per la riproduzione e il proseguimento della specie, ovvero l'orientamento eterosessuale.

A seguire le identità cisgender omosessuali, bisessuali, pansessuali e asessuali. Queste identità comprendono individui che non sono eterosessuali, ma che si identificano come uomini o donne all'interno del loro genere di nascita. In questa costruzione dell'identità sessuale, non viene messo in discussione né il binarismo di genere né l'aderenza tra sesso biologico e identità di genere. Al di sotto delle identità cisgender omo-bi-pan-a-sessuali, troviamo l'identità transgender binaria eterosessuale. Questa rappresenta la principale costruzione identitaria delle persone transgender, come accennato in precedenza. Anche in questo caso, c'è un solo parametro che sfugge alla norma, ossia l'appartenenza alla categoria cisgender, mentre l'orientamento sessuale e il binarismo di genere si allineano ai parametri normativi. La base della piramide è destinata alle identità transgender omo-bi-pan-asessuali e le persone transgender non binarie, che si discostano dalla *sexual normativity* in due o tutti i parametri imposti dal modello veterosessuale (Johnson 2016; Coppola 2023).

Tra i processi di discriminazione sociale messi in atto tra gli individui e/o i diversi gruppi sociali la de-umanizzazione costituisce una delle forme più gravi. La de-umanizzazione rappresenta un processo di delegittimazione che, attraverso strategie esplicite ed implicite, esclude dalla vita quotidiana di un gruppo dominante individui o gruppi, deprivandoli delle connotazioni proprie del genere umano (Volpato 2012). La finalità è quella di un'evaporazione dell'identità del discriminato attraverso la negazione identitaria, il silenzio, il ricorso a dati normativi e oggettivi per discriminare, invisibilizzando le istanze e le richieste di partecipazione attiva delle persone o delle categorie discriminate. Le vittime elettive per



la deumanizzazione per invisibilità sono gli immigrati, i rom, gli *homeless*, e le identità sessuali non eterocisnormative.

Tra le principali forme di negazione identitaria esperite dalle persone transgender troviamo il *misgendering*, che si verifica quando una persona transgender viene chiamata o trattata in un modo che non corrisponde alla sua identità di genere elettiva, ma piuttosto in riferimento al sesso biologico assegnato alla nascita. Questo può includere l'uso errato dei pronomi o l'uso del nome anagrafico associato al sesso biologico assegnato alla nascita, come nel caso del *deadnaming*. Quest'ultimo è una forma specifica di *misgendering* e consiste nel chiamare una persona transgender con il suo nome di nascita, invece del nome che ha prescelto per sé stessa dopo la transizione (Keys 2020). Questo può essere particolarmente doloroso e invalidante per la persona transgender, in quanto richiama il passato e nega la sua identità di genere attuale o elettiva.

Alcune ricerche hanno messo in evidenza come i processi di *misgendering* possono avere un impatto significativo sulla salute mentale e sul benessere delle persone transgender. Questi generano frustrazione, angoscia, ansia, depressione, e in alcuni casi il ritiro sociale (Lingiardi e McWilliams 2017; McLemore 2015; Currie 2021; Nadal 2018).

#### **4. Il percorso di ricerca e principali risultati**

Il presente lavoro di ricerca, in riferimento alle premesse teoriche affrontate nei paragrafi precedenti, ha lo scopo di cercare di colmare un vuoto in letteratura circa i processi di negazione identitaria di genere rivolti verso le persone transgender nei vari contesti di vita. Nello specifico, la ricerca ha cercato di rispondere alle seguenti domande:

- ✓ RQ1: In quali contesti di vita le persone transgender sperimentano maggiormente fenomeni di negazione identitaria di genere, quali *misgendering* o per esempio il *deadnaming*? Vi sono sostanziali differenze tra i diversi contesti di vita nella modalità da parte delle persone di negare l'identità delle persone transgender?
- ✓ RQ2: Quali sono le principali motivazioni che, secondo la percezione delle persone transgender, inducono a *misgenderare* od utilizzare il *deadnaming* nei diversi contesti di vita?
- ✓ RQ3: Vi sono differenze tra transgender binari AFAB e transgender binari AMAB? E differenze fra persone binarie e persone non binarie?

Al fine di poter rispondere alla *research questions* formulate, è stata condotta un'indagine esplorativa attraverso la somministrazione di un'intervista semi-strutturata sottoposta a 30 persone transgender (binarie e non binarie) residenti in diverse città italiane. Il campione è stato selezionato a seguito di una manifestazione di interesse a partecipare alla ricerca pubblicata su uno dei principali gruppi *Facebook Transgender*.

Le interviste sono state condotte in ambiente digitale attraverso diverse piattaforme (principalmente *Zoom* e *Google Meet*) tra i mesi di marzo ed aprile 2023.

Nella tab. 1 sono descritte alcune caratteristiche socio-biografiche del campione di soggetti che hanno partecipato alla ricerca.

L'approccio metodologico adottato è di tipo biografico: attraverso le storie di vita è stato possibile ricostruire ed analizzare gli aspetti più salienti per la comprensione delle principali dinamiche psicologiche e sociali legate ai processi di negazione identitaria di genere sperimentati dalle persone transgender nei diversi contesti di vita quotidiana sia a livello micro-sistemico (famiglia, gruppo di amici) sia a livello meso e macro-sistemico (scuola, università, contesti sanitari ed istituzionali etc.). La scelta del metodo biografico (Bichi 2002) è ricaduta anche nella possibilità di analizzare le strategie identitarie e di resilienza sviluppate nel tempo dalle persone transgender tenuto conto anche dello stato di avanzamento del processo di transizione.

<b>N.</b>	<b>Genere</b>	<b>Età</b>	<b>Residenza</b>	<b>Stato occupazionale</b>
1	AMAB	19	Roma	Studentessa
2	AMAB	43	Roma	Impiegata
3	AMAB	19	Roma	Parrucchiera
4	AMAB	38	Salerno	Studentessa
5	AMAB	33	Bologna	Impiegata
6	AMAB	26	Napoli	Non occupata
7	AMAB	22	Napoli	Studentessa
8	AMAB	26	Roma	Impiegata
9	AMAB	27	Firenze	Non occupata
10	AMAB	23	Napoli	Non occupata
11	AFAB	22	Roma	Non occupato
12	AFAB	18	Roma	Studente
13	AFAB	43	Napoli	Impiegato
14	AFAB	33	Bologna	Avvocato
15	AFAB	28	Napoli	Tirocinante
16	AFAB	25	Roma	Studente
17	AFAB	24	Roma	Impiegato
18	AFAB	25	Genova	Studente
19	AFAB	33	Milano	Impiegato
20	AFAB	29	Roma	Veterinario
21	Non binary	19	Roma	Studente
22	Non binary	18	Genova	Studente
23	Non binary	21	Roma	Studente
24	Non binary	20	Verona	Studente
25	Non binary	19	Roma	Studente
26	Non binary	18	Milano	Studente
27	Non binary	20	Roma	Impiegato
28	Non binary	19	Bologna	Servizio civile
29	Non binary	20	Roma	Non occupato
30	Non binary	18	Roma	Studente

Tab. 1 - Partecipanti alla ricerca. *Fonte:* elaborazione propria

#### **4.1. La negazione identitaria nei contesti di vita**

Dall'analisi delle interviste effettuate alle persone transgender, binarie e non binarie, è stato possibile rintracciare alcuni aspetti comuni presenti nella maggior parte delle biografie.

In primo luogo, è stato possibile individuare alcuni ambiti relazionali specifici nei quali l'esperienza del *misgendering* è più ricorrente; questi ambiti non solo si distinguono per caratteristiche strutturali (densità e frequenza dei rapporti, differenti status di potere, forme del capitale etc.), ma assumono un significato differente dal punto di vista delle narrazioni relativamente anche al modo di soppesare le conseguenze del mancato riconoscimento; pertanto avremo da un lato le considerazioni che si esprimono sulle reti di prossimità (indicando con queste principalmente familiari, partner, amici, vicinato etc.) e dall'altro quelle che si esprimono su persone facenti parte delle reti allargate o istituzionali di conoscenza (indicando con queste principalmente rapporti più formali, come quelli intrattenuti per esempio con insegnanti, medici, addetti a uno sportello etc.)

È nel gruppo dei pari, secondo gli intervistati, che la persona transgender sperimenta maggiore sostegno già nelle prime fasi del percorso di affermazione di genere, spesso subito dopo il *coming-out*. Gli intervistati riferiscono di essere stati interessati da pochissimi casi di *misgendering* nelle reti amicali, e se questo è accaduto è imputabile a una debole profondità del rapporto, o è successo con persone con le quali non si aveva una frequentazione stabile, diretta, come riporta lo stralcio dell'intervista a E., ragazza transgender binaria di 19 anni:

Il maggiore sostegno e la maggiore accoglienza verso di me, il mio percorso e la mia affermazione di genere è avvenuto nel mio gruppo di amici, che io considero come una seconda famiglia. Forse sono stata *misgenderata* nei primi periodi, e prima dell'inizio della TOS, poi più nulla. A volte capita che qualche persona che esce con noi, ma che non è fissa nel nostro gruppo di amici, sbaglia

e usa il maschile, ma poi quando viene spiegata la situazione è raro che una persona sbaglia pronomi o nome... (E., 19 anni, Roma).

Il contesto familiare invece, per gli intervistati, risulta quello in cui la persona transgender rintraccia una vera e propria difficoltà ad effettuare lo *switch* di genere e a utilizzare il nome prescelto per la neo-identità. Qui la *negazione identitaria* è investita di un significato differente rispetto ad altri contesti. Tali difficoltà possono essere imputabili a diversi fattori: la non-conoscenza del fenomeno, la paura nel verbalizzare una condizione che è vissuta dai familiari, a detta degli intervistati, come un vero e proprio lutto. Queste difficoltà inducono la persona transgender ad una sofferenza maggiore rispetto al *misgendering* esperito in contesti sociali più formali ed istituzionali, come è possibile evincere dalla ricostruzione dell'esperienza di vita di M., 43 anni uomo transgender di Roma:

Sono in terapia ormonale da circa due anni, sono percepito come un uomo in tutti i contesti di vita e a breve cambierò anche tutti i documenti, eppure mia madre e mio fratello continuano a chiamarmi con il mio vecchio nome. Ho smesso di telefonare ad entrambi. Se mio vogliono sentire mi chiamano loro e se sbagliano pronomi o nome io riattacco. Non è cattiveria, è protezione. All'inizio posso anche capire che vi è un turbamento nel cambiare nome ad un figlio che hai cresciuto e vissuto in un modo per molti anni, io poi ho iniziato il percorso a 40 anni, voglio dire hanno avuto le loro ragioni. Ma ora no... ora è disforico il comportamento. Per me è un evitare di verbalizzare, e se verbalizzano lo rendono reale, e loro non vogliono... Spero che con il tempo la situazione possa cambiare (M. 43 anni, Roma).

Diversa, invece, è la percezione e le reazioni per la negazione identitaria esperita nei contesti più formali, (per es., con la cassiera di un supermercato, o un commesso di un negozio etc.) o in contesti più istituzionali, (per es., a scuola con

un'insegnante, nei servizi sanitari con un medico etc.). Quando si è misgenderizzati in contesti che sono considerati pubblici le persone transgender vivono tale esperienza con forti sentimenti di rivendicazione, di prevaricazione e di negazione dei propri diritti e della propria dignità di persona. Se le narrazioni che caratterizzano i familiari tendono a essere giustificate ricorrendo a forme di accomodamento, nelle narrazioni sulle persone esterne al proprio nucleo familiare e amicale gli intervistati in genere assumono toni più polemici, rinviando a significati di natura politica ed ideologica. Nelle interviste ricorrono termini quali “brutalità”, “violenza”, “discriminazione” e “stigmatizzazione”. Si riporta a titolo esemplificativo qui l'esperienza di V. 19 anni ragazza transgender di Firenze:

Non è nemmeno l'unica situazione, quando sono andata al Careggi per una visita e sono andata a pagare il ticket, poiché sui documenti sono ancora registrata come... quella si è rivolta a me per tutto il tempo al maschile e chiamandomi con il mio nome sul documento, mi sono sentita imbarazzata, negata dei miei diritti e della mia dignità (V., 19 anni, Firenze).

#### **4.2. Le differenti motivazioni alla negazione identitaria**

In riferimento alla domanda di ricerca che indagava le motivazioni che spingono le persone nei diversi contesti di vita a compiere processi di negazione identitaria come il *misgendering*, per gli intervistati questi sono riconducibili a una mancata conoscenza delle questioni legate alla varianza di genere, a una sostanziale “resistenza al cambiamento”, da cui consegue a sua volta una “rivendicazione della norma”.

Per molte delle persone transgender intervistate alla base della negazione identitaria risiederebbe “un'ignoranza” relativamente al concetto di identità di genere, e da una visione dunque essenzialistica che vede quest'ultimo come conseguenza del sesso biologico alla nascita. Non manca una certa confusione fra iden-

tità di genere e orientamento sessuale laddove spesso il transgenderismo è ricondotto all'omosessualità, come spiega J. di 28 anni, ragazzo transgender di Genova in questo stralcio di intervista:

Lo fanno perché manco sanno cosa è l'identità di genere, per molti esistono solo gli etero e gli omosessuali, e quindi la questione della transizione è vista come una cosa strana, difficile da comprendere o vista come una cosa stravagante (J., 28 anni, Genova).

Nei contesti intimi e familiari, in alcuni casi si registra una vera e propria resistenza al cambiamento, nonostante il tentativo della persona transgender di fornire informazioni a supporto della sua condizione. Come già detto più in alto, alcuni intervistanti raccontano l'esperienza della transizione in famiglia nei termini di un vero e proprio lutto che mette a dura prova la tenuta psicologica, emotiva e sociale dell'intero sistema familiare. Verbalizzare il percorso di affermazione di genere del proprio familiare attraverso l'utilizzo del nome elettivo ed omologando i pronomi con il genere scelto implica l'accettazione del percorso, rendendolo "vero" sia nel contesto privato che in quello sociale; negarlo rappresenta anche un modo per prendere tempo, per metabolizzare i cambiamenti ed i vissuti che il percorso stesso implica, come si evidenzia in questo stralcio che segue:

Mia madre ed i miei fratelli continuano a chiamarmi con il mio vecchio nome, lo fanno apposta per sminuire le mie scelte secondo me, mi sono fatto questa idea. Sono un fallito, dicono che sono la rovina della loro vita. Ma a me non importa molto. Io sono la persona che ho scelto di essere, inizialmente pensavo ad una reazione normale dopo lo shock della cosa, vabbene, ma poi ho capito che è resistenza al cambiamento e volontà di negare la mia identità con la speranza di rendere il mio percorso meno vero, meno reale (S., 24 anni, Roma).

Una terza motivazione, che verrebbe perpetrata maggiormente nei contesti formali e istituzionali, richiamerebbe ad una necessità intrinseca della società e della collettività a ristabilire un “ordine sociale di genere”. Tale necessità, secondo le persone transgender, avverrebbe maggiormente nella fase di disallineamento giuridico del percorso di affermazione di genere, ovvero quella fase in cui la persona ha modificato fenotipicamente l’aspetto in accordo con l’identità di genere a cui sente di appartenere, ma possiede ancora i documenti inerenti alla sua identità biologica; con l’allineamento tra fenotipo e documenti di riconoscimento questo fenomeno sembra in alcuni casi non cessare come chiarisce questo stralcio di un’attivista:

Il *misgendering* e il *deadnaming*, a mio avviso, avvengono frequentemente nei contesti formali ed istituzionali per via di una necessaria tendenza della società all’ordine sociale o rivendicazione della norma, per tenere sotto controllo i processi, per cui se hai un documento maschile sei uomo indipendentemente dal tuo aspetto, e viceversa. Quindi se la negazione identitaria avviene, in tali contesti, prima del rilascio dei nuovi documenti io ci vedo non un accanimento verso la persona transgender ma l’espressione di meri burocrati che applicano le regole per ordine sociale, una sorta di Eichmann dell’identità di genere, per la serie “eseguo gli ordini”. Mentre di diversa motivazione è quando si *misgendera* anche dopo l’avvenuta omologazione dei documenti, lì allora è ignoranza o prevaricazione, e seppure anche nel primo caso è grave per aspetti diciamo formativi, nel secondo caso è mancanza di rispetto e fenomeno di oppressione sociale (G., 43 anni, Roma).



#### **4.3. Differenze tra AMAB, AFAB e Non Binary: il ruolo del passing e la spinta al conformismo binario**

La negazione identitaria ed il disconoscimento del percorso di affermazione di genere non avvengono allo stesso modo e con la stessa frequenza tra le diverse istanze afferenti alla comunità transgender, ma sembrerebbero esserci importanti e significative differenze tra persone transgender binarie e non binarie e persone transgender binarie AMAB e AFAB.

Le persone transgender binarie subirebbero processi di negazione identitaria come *misgendering* e *deadnaming* soprattutto nelle fasi iniziali del percorso di affermazione di genere, quando non vi sono ancora modificazioni fenotipiche e dei caratteri sessuali secondari in direzione della nuova identità di genere o quando non vi è stata la rettifica dei documenti. Le persone transgender non binarie, invece, subirebbero processi di negazione identitaria in ogni fase del personale percorso di affermazione di genere nella misura in cui se il *misgendering* è l'errata attribuzione del genere elettivo di una persona transgender, nel caso della persona non binaria il non aderire a nessuno dei due generi o il suo fluttuare su entrambi - con l'aggiunta di alcune ambiguità relativamente a un'espressività di genere che rimanda al maschile e femminile contemporaneamente - determina la possibilità di una maggiore probabilità di essere misgenderizzati. Questo aspetto attraversa la questione delle appartenenze, nella misura in cui alcune persone "non binarie" sono considerate, anche negli ambienti della comunità transgender come persone confuse, come evidenziato dagli stralci di intervista che riportiamo di seguito:

In ogni contesto sociale subisco misgendering anche nella comunità trans, nessuno riconosce la mia identità non binaria. Molti mi rispondono che non è possibile non sentirsi né maschio né femmina, che la mia è una confusione o un disturbo di personalità. Vorrei andare via dall'Italia, magari andare in Germania dove vi è la possibilità del genere neutro. Non è questione di adeguare il

mio corpo, anche quando avrò la voce maschile e somiglierò di più ad un uomo voglio conservare la mia androginia (M., 22 anni, *Non binary*).

Credo che la condizione non binary è lontana dall'essere riconosciuta. Nel nostro sistema sociale non è possibile non essere maschio o femmina, e quindi ormai non ci faccio più caso al *misgendering*! L'unica cosa che posso fare è formare queste persone ignoranti e rigide, partendo dalla mia famiglia (J., 19 anni, *Non binary*).

Vi sono però sostanziali ed importanti differenze nell'esplicitazione della negazione identitaria anche all'interno della categoria "transgender binario". Analizzando le interviste è emersa una tendenza maggiore a subire processi di *misgendering* e *deadnaming* per AFAB e AMAB nelle fasi iniziali del percorso di affermazione di genere, salvo poi decrescere per i primi ed avere una frequenza più alta per le seconde. Nella fase iniziale del percorso di affermazione di genere giocherebbe un ruolo centrale sia il processo di categorizzazione sociale su base percettiva, sia la rivendicazione identitaria su base giuridica da parte dei contesti: il contesto sociale categorizza la persona in base alla discriminazione percettiva del maschile e del femminile e giuridicamente in base ai documenti validi, per cui una donna transgender nelle fasi iniziali del percorso di affermazione è percepita come un uomo e viceversa un uomo transgender percepito come una donna.

Con l'assunzione della terapia ormonale sostitutiva, con la conseguente modificazione fenotipica e la modificazione dei caratteri sessuali secondari nella direzione del genere di elezione vi sarebbe un importante decremento dei fenomeni di negazione identitaria, questa però permane in una percentuale importante nelle AMAB sia nel caso in cui la persona non abbia ancora ottenuto il cambio anagrafico sia che questo sia avvenuto definitivamente. Questo fenomeno di "persistenza" sembrerebbe legato al *passing*, ovvero il grado di "passabilità percettiva" di una

persona transgender come appartenente al genere elettivo, *passing* che risulterebbe più basso per le AMAB rispetto agli AFAB, soprattutto nei casi in cui il processo di transizione si inizia dopo la fase puberale, aspetto che non consente la modificazione di alcune caratteristiche antropometriche e strutturali maschili, come ad esempio il timbro della voce, l'altezza, la corporatura e il numero della misura del piede, come ci racconta V., ragazza transgender di 20 anni di Roma:

Mi fa molto soffrire quando capita, io poi che ho quasi finito il mio percorso di transizione, mi sembra tutto così svilente ... in alcuni luoghi mi danno ancora del maschile, anche se ho cambiato i documenti le persone spesso agli sportelli mi parlano al maschile poi si correggono. Non parliamo del telefono, lì è una tragedia! La mia voce non passa mai... credo di andarmi ad operare presto a Torino, la mia voce mi crea molta disforia! (V., 22 anni, Roma).

Diversa, invece, la condizione degli AFAB che vedono decrescere notevolmente la negazione identitaria nelle fasi successive all'interrogazione di genere, ovvero con la modificazione fenotipica e con il cambio anagrafico, estinguendosi quasi totalmente quando il percorso di affermazione di genere è ultimato, questo fenomeno rinforzerebbe l'ipotesi del ruolo centrale del *passing* negli AFAB in quanto la terapia mascolinizzante di un corpo biologicamente femminile tenderebbe ad omologare fenotipicamente all'espressività di genere degli uomini cisgender, come racconta M., uomo transgender di 45 anni di Bologna:

Ho subito questo *misgendering*, come lo chiami tu, solo nelle fasi iniziali del percorso, quando non sembravo ancora un uomo. Devo dire che poi è successo sempre meno, qualche volta alle poste o in banca prima del cambio anagrafico, poi non più. Credo che sia diverso per le ragazze MtoF, loro devono faticare di più per passare e spesso non ci riescono. Per noi è un po' diverso, almeno

questa è stata la mia esperienza (...) una fortuna nella sfortuna! (M., 45 anni, Bologna).

#### **4.4. Il *Misgendering*: una tipologia**

Dall'analisi delle interviste e delle storie analizzate nel presente percorso di ricerca è stato possibile individuare due dimensioni centrali che permettono di inquadrare in termini generali - se pur non rappresentativi - i fenomeni della negazione identitaria presi qui in esame e subiti dalle persone transgender binarie e non binarie.

Un primo criterio è rappresentato dall'adesione ai modelli cis-eteronormativi interiorizzati dagli attori "discriminanti", ovvero il livello di aderenza ai criteri veterosessuali di chi attua forme di *misgendering* nei confronti delle persone transgender (binarie e non binarie).

Un secondo criterio è rappresentato, invece, dalla formalità/informalità dei *frame* relazionali nei quali sono stati agiti tali processi

Dall'incrocio dei due temi emergono quattro tipi idealtipici di *misgendering* a cui le persone transgender binarie e non binarie sarebbero soggette (fig. 1).

Il primo tipo è detto "conservativo", si tratta di una forma di *misgendering* attuata in un contesto informale (come, per esempio, quello familiare ed amicale), ma i soggetti coinvolti nel processo di negazione identitaria presentano un'alta aderenza ai modelli cis-eteronormativi. In questo tipo rientrano le forme di *misgendering* che tenderebbero ad orientare l'azione verso un processo conservativo dell'identità biologica della persona transgender binaria o non binaria, certamente spinta e sostenuta anche da una difficoltà emotiva ad accogliere la nuova formazione identitaria del proprio familiare.

CONTESTO SOCIALE			
ADERENZA	INFORMALE	FORMALE	
CIS ETERONORMATIVITA'  DEL DI SCRIMINANTE	ALTA	<b>CONSERVATIVO</b>	<b>NORMATIVO</b>
		Fa riferimento al <i>misgendering</i> e al <i>deadnaming</i> subito in contesti informali e con una prossimità relazionale rilevante, e si basa su una resistenza da parte delle persone con un legame intimo e relazionale ad accettare il cambiamento per effetto di una interiorizzazione dei modelli cis-eteronormativi (es.: fenomeni di <i>misgenderig</i> nei contesti familiari non supportivi)	Fa riferimento al <i>misgendering</i> o al <i>deadnaming</i> subito in alcuni ambiti istituzionali ed è sostenuto e legittimato dalle norme e dai regolamenti vigenti (es.: documenti di riconoscimento) o dovuto a caratteristiche fenotipiche o corporee (es. visite mediche)
	BASSA	<b>RESIDUALE</b>	<b>MEDIATIVO</b>
		Fa riferimento al <i>misgendering</i> e <i>deadnaming</i> subito, sporadicamente, dalle persone transgender in contesti familiari ed amicali sulla base di distorsioni percettive, per esempio legate ai ricordi. Convolge l'identità biologica della persona transgender (es.: <i>misgenderare</i> la persona quando si narrano episodi dell'infanzia)	Fa riferimento al <i>misgendering</i> o al <i>deadnaming</i> subito in contesti formali, dove persone più aperte alla varianza di genere cercano di venire incontro all'esigenze di autodeterminazione delle persone transgender  (es.: applicazione della carriera <i>alias</i> a scuola durante le interrogazioni ma presenza del <i>deadnaming</i> sul registro elettronico)

Fig. 1 - Tipologia di *misgendering*. Fonte: Elaborazione propria

Lo stralcio di intervista che segue narra l'esperienza di una forma di *misgendering* conservativo subito in un contesto amicale:

Sono andato a mangiare la pizza, eravamo un po' di amici, erano le prime volte che uscivo dopo aver fatto il *coming out* come ragazzo trans. Per tutta la serata quello scemo del fidanzato della mia migliore amica (...) che poi mi conosce da molto tempo e sa perfettamente la mia storia, ha continuato a chiamarmi con il mio vecchio nome, ma zero, senza curarsi di quello che pensavo (G., 33 anni, Bologna).

Il secondo tipo di *misgendering* è etichettato come “residuale”, rappresenta una forma percepita come meno grave da parte delle persone transgender; può essere per esempio legato al ricordo e alla narrazione della precedente identità di genere. Le persone pur manifestando tendenzialmente una generale apertura verso quei generi e identità che non si conformano ai modelli cis-eteronormativi si rivolgono alla persona transgender con il loro vecchio nome, che fa riferimento alla sua identità biologica. Questo tipo residuale può essere anche collegato ai diversi stadi del processo di transizione, ad esempio spesso è agito nelle prime fasi, e successivamente abbandonato, e per questi motivi è più tollerato dalle persone transgender, come è possibile evincere dal seguente stralcio di intervista.

Mio padre ancora oggi (...) quando parliamo velocemente o ricordiamo il passato mi *misgendera*. Non credo lo faccia per cattiveria, proprio non riesce a non darmi il maschile. Però vedo il suo impegno e non posso giudicarlo, del resto nella sua memoria è ancora presente suo figlio (K., 23 anni, Napoli).

Gli altri due tipi si caratterizzano per il contesto nel quale sono agiti, che presenta un alto livello di formalità dal punto di vista relazionale. In tal senso si parla di *misgendering* “normativo” oppure “mediativo”.

Il *misgendering* “normativo” presenta un alto livello di adesione ai modelli cis-eteronormativi così come sono incorporati in norme e regolamenti, e si evidenzia nel modo pedissequo con il quale operatori di servizi (per esempio sanitari) seguono le regole pensate per persone cisgender o binarie. Questo atteggiamento costituisce spesso anche il modo in cui chi misgendera giustifica il proprio operato; pertanto, esso potrebbe avere una doppia spiegazione: da un lato essere indice di poca apertura e sensibilità verso persone con identità di genere non normative, dall’altro essere indice di una certa rigidità nell’applicare le regole. Questo tipo di *misgendering* è considerato tra i maggiormente lesivi della dignità della persona transgender come evidenzia lo stralcio di intervista di J. donna transgender binaria di 23 anni di Roma.

È svilente dover andare a fare una ecografia ai testicoli in ospedale con i documenti ancora al maschile e sentirsi chiamare con il *deadnaming* e darti il maschile come se fosse la cosa più normale, cavolo non lo vedi che sono vestita da donna? Quando ho provato a farlo presente sai cosa mi hanno risposto? lo qua leggo che ti chiami Mxxxx ! Nemmeno per un secondo hanno preso in considerazione la mia persona!

Ed infine il *misgendering mediativo*, che al contrario del precedente tipo, proprio in virtù di una maggiore tolleranza cerca una forma di mediazione tra la rigida interpretazione dei regolamenti promossi dall’istituzione e il desiderio di andare in contro alle necessità identitarie delle persone transgender. Esso si verifica solo laddove è conseguenza dell’applicazione di un regolamento che non prevede la possibilità di riconoscere la neo-identità (come, per esempio, di un alunno transgender che sul registro elettronico figura ancora con il nome relativo alla precedente identità). Ovviamente non sempre questa possibilità di mediare connessa alla sensibilità delle persone riesce a concretizzarsi fattivamente, come racconta S., ragazza transgender binaria di 19 anni di Roma.

La mia scuola si era mostrata sempre aperta e comprensiva nei confronti del mio percorso di affermazione di genere ma non potevo immaginare che poi la stessa mia classe e i miei professori non sapessero gestire la situazione durante la gita a Budapest. Beh, l'hotel sulla base dei documenti che ho dato al check-in ha preteso che io andassi a dormire nella stanza con i ragazzi. Abbiamo dovuto trovare una soluzione, nell'imbarazzo generale mio e di tutti. Ho accettato di dormire formalmente con un ragazzo. Lui però è andato a dormire da un altro ragazzo.

## 5. Conclusioni

Le analisi delle interviste hanno consentito di mettere in evidenza come il *misgendering* e *deadnaming* sono percepiti dal lato di chi li subisce. Questa percezione varia a seconda del *frame* relazionale nel quale le persone negoziano la neo-identità, permettendo di cogliere da un lato l'importanza che riveste per le persone transgender “ il riconoscimento sociale” e dall'altro “le forme di resistenza” che si frappongono fra il loro desiderio e una rigida struttura di genere che basa la sua forza sulla centralità assunta dal modello veterosessuale che si riproduce a tutti i livelli: quello identitario, quello relazionale, e infine quello giuridico/amministrativo (Risman *et al.* 2022).

Se intendiamo la struttura di genere come quell'insieme di comportamenti, aspettative sociali relativamente stabili associati alla distinzione maschile/femminile, la visibilità dell'identità transgender (sia binaria, sia non binaria) sfida questo sistema di attese sociali, che impone la necessità di “dire” e “fare” il genere (West e Zimmerman 1987) secondo criteri normativamente validi e secondo gradi di tolleranza che variano a seconda che si ci muove in contesti relazionali informali (amici, famiglia etc.) o formali (operatori delle istituzioni). Come messo dalle interviste, i contesti informali sono quelli che per primi sono chiamati a confrontarsi



con la necessità di adeguare i propri schemi cognitivi alla neo-identità assunta da un familiare che intraprende un percorso di transizione, e sono quelli nei quali si sperimentano principalmente tensioni di carattere emotivo e psicologico (Ruspini Inghilleri 2008; Masullo e Coppola 2022). Al contrario di quanto accade nei contesti formali dove la neo-identità si scontra con regolamenti, prassi che centrano la loro esistenza sul binarismo di genere e sull'eteronormatività non prevedendo - almeno per il momento - alternative possibili. Nei contesti informali, la vecchia identità, la storia del percorso di transizione (con tutti i passaggi complessi che comporta e che coinvolgono sia la persona transgender sia il suo ambiente più prossimale) costituiscono processi centrali all'origine del *misgendering*; al contrario nei contesti formali sembra giocare un ruolo più centrale il *passing*, che varia da soggetto a soggetto, e pertanto il riconoscimento della neo-identità rimanda alla capacità performative della persona nel presentarsi quanto più corrispondente alle caratteristiche fisiche, comportamentali ed estetiche associate a uno dei due generi prevalenti e approvati. Infatti, come precisa Butler (2006, 25), “non si ‘fa’ il proprio genere come singoli. Si ‘fa’ sempre con e per un altro, anche se l’altro è solo immaginario (...) Le condizioni che determinano il nostro genere sono, fin dall’inizio, al di fuori di noi, al di là di noi stessi, in una socialità che non ha un singolo autore”.

Alcuni studi sulle persone transgender suggeriscono che esperienze più frequenti di *misgendering* determinano il desiderio di una persona di avere valutazioni coerenti con la propria identità, mentre il sentirsi stigmatizzati quando si viene *misgenderizzati* è associato al desiderio di essere visti in modo più favorevole. Quindi, non solo è importante che le persone transgender sperimentino la convalida dell'affermazione della loro identità di genere, ma è altrettanto importante che la loro identità di genere sia affermata con maggiore frequenza e costanza (McLemore 2015). Da questo punto di vista il *misgendering* può essere visto come un processo che se da un lato costituisce una forma di negazione identitaria, dall'altro lato è

anche un indicatore che serve alle persone transgender per ottenere una conferma relativamente alla neo-identità che si desidera raggiungere al termine del processo di transizione (Garfinkel 2000). Come noto questo consta di diverse fasi, pertanto ci si aspetta, come emerso dalle interviste, che i fenomeni del *misgendering/dead-naming* siano alti nelle prime fasi del processo di transizione per poi via via successivamente diminuire, fino in alcuni casi a cessare. I risultati hanno confermato in tal senso esperienze diverse fra le persone AFAB e quelle AMAB, nella misura in cui per queste ultime *il misgendering* continua a far parte di quei processi di stigmatizzazione e discriminazione che sembrano interessare in maniera peculiare le persone transgender.

Ancor più complessa è la situazione per le persone non binarie: la mancanza di modelli socialmente condivisi di un'identità non binaria conduce a un'esperienza di *misgendering* più tipica rispetto a quella delle persone transgender binarie e tale durerebbe per tutte le fasi di un possibile percorso di affermazione di genere. Se negli ambienti informali è più facile ottenere il rispetto della neo identità attivando forme di mediazione interpersonale rispetto alle nuove esigenze (per esempio l'utilizzo di pronomi declinati secondo un genere neutro), in quelli più formali l'assenza del *passing*, di norme specifiche per le persone non binarie, conducono inevitabilmente a un *misgendering* più totalizzante, narrato dalle persone *non binary* come un "ossessione" perpetrata dagli altri per l'inquadramento in termini binari della loro identità di genere e sessuale. Anche in questo caso, il *misgendering* può trovare forme di reazioni diverse da parte delle persone non binarie: essere tollerato - nella misura in cui il *misgendering* è il primo atto di un processo di negoziazione della propria identità con l'altro, nel trovare con lui forme di mediazione (la scelta del pronome più adeguato per esempio), o al contrario costituire forma di malessere profondo, soprattutto laddove l'identità non binaria è assunta anche come un modo per performare un genere "sovversivo" "resistente" ai tentativi di inquadramento posti dai un sistema relazionale che riflette il binarismo di

genere, inteso questo ultimo come una “gabbia” oppressiva e all’origine delle diseguaglianze sociali (Lorber 1995; 2022; Izzo 2012; Risman *et al.* 2022).

## Riferimenti bibliografici

- Alessandrin, A. (2012), Le question cisgenre, in *Interrogations*, 15, Identité fictive et fictionnalisation de l’identité (I), décembre [en ligne] - <http://www.revue-interrogations.org/La-question-Cisgenre> (consultato il 10 luglio 2023).
- Arfini, E.A.G. (2020), Modelli del binarismo di genere e prospettive transfemministe, in *Rivista Italiana di Sessuologia*, n. 44, vol. 1, pp. 26-40.
- Beischel, W.J., Gauvin, S.E.M. e van Anders, S.M. (2022b), ‘A little shiny gender breakthrough’: Community understandings of gender euphoria, in *International Journal of Transgender Health*, 23, 3, pp. 274-294.
- Beischel, W.J., Schudson, Z.C., Hoskin, R.A. e van Anders, S.M. (2022a), The gender/sex 333: measuring and categorizing gender/sex beyond binaries, in *Psychology of Sexual Orientation and Gender Diversity*.
- Bichi, R. (2002), *L’intervista biografica. Una proposta metodologica*, Milano, Vita e Pensiero.
- Butler, J. (2004), *La disfatta del genere*, trad. it. di Maffezzoli, P., Roma, Meltemi, 2006.
- Chauvin, S. e Lerch, A. (2012), *Sociologia dell’omosessualità*, Torino, Kaplan.
- Connell, R. (2009), *Questioni di genere, Seconda edizione*, trad. it. di Ghigi, R., Bologna, il Mulino, 2011.
- Coppola, M. (2023), *Transnormatività. Modelli di genere e processi di normalizzazione tra le persone transgender e non binarie*, Napoli, Loffredo (*in press*).

- Currie, K.R. (2021), If You Build It, “They/Them” Will Come: The Misgendering of Transgender Nonbinary Athletes Is Discrimination on the Basis of Sex, in *Journal of Legal Aspects of Sport*, n. 31, vol. 2, pp. 312-334.
- Di Gregorio, L. (2019), *Oltre il corpo: la condizione transgender e transessuale*, Milano, FrancoAngeli.
- Ekins, R. e King, R. (2006), *The transgender phenomenon*, Oaks-New Delhi, Sage London-Thousand.
- Espineria, K., Thomas M.Y. e Alessandrin, A. (2012), *Transyclopédie. 1000 chose à savoir sur le transidentités, Des ailes su un tracteur*, Paris, Éditions des Ailes sur un tracteur.
- Fenstermaker, S. e West, C. (2002), *Doing Gender, Doing Difference: Social Inequality, Power, and Institutional Change*, London, Routledge.
- Garber, M. (1992), *Interessi truccati*, trad. it. di Nadotti, M., Milano, Raffaello Cortina, 1994.
- Garfinkel, H. (1967), *Agnese*, trad. it. di Sassatelli, R., Roma, Armando Editore, 2000.
- Izzo, M. (2012), *Oltre le gabbie dei generi. Il manifesto pangender*, Torino, Gruppo Abele.
- Johnson, A.H. (2016), Transnormativity: A New Concept and Its Validation through Documentary Film About Transgender Men, in *Sociological Inquiry*, n. 86, pp. 465-491.
- Keys, Os (2020), “(Mis)gendering”, in Thylstrup, N.B., Agostinho, D., Ring, A., D’Ignazio, C. e Veel, K., (a cura di), *Uncertain archives: Critical keywords for the age of Big Data*, Cambridge MA, MIT Press, pp. 339-346.
- Lingiardi, V. e McWilliams, N. (2017), *Psychodynamic diagnostic manual: PDM-2*, Milano, Guilford Publications.
- Lorber, J. (1994), *L’invenzione dei sessi*, trad. it. di Donati, M., Milano, Il Saggiatore, capp. 1-4, 1995.

- Lorber, J. (2022), *Oltre in gender. I nuovi paradossi del genere*, Bologna, il Mulino.
- Masullo, G. e Coppola M. (2022), *Affettività invisibili. Storie e vissuti di persone e famiglie transgender*, Varese, PM edizioni.
- Masullo, G. e Coppola, M. (2021), Scripts and Sexual Markets of Transgender people on online dating Apps: A netnographic study, in *Italian Sociological Review*, 11, 4S, pp. 319-341.
- Matsuno, E. e Budge, S.L. (2017), Non-binary/genderqueer identities: a critical review of the literature, in *Curr Sex Health*, n. 9, pp. 116-120.
- McLaren, J.T., Bryant, S. e Brown, B. (2021), See me! Recognize me! An analysis of transgender media representation, in *Communication Quarterly*, n. 69, vol. 2, pp. 172-191.
- McLemore, K.A. (2015), Experiences with Misgendering: Identity Misclassification of Transgender Spectrum Individuals, in *Self and Identity*, n. 14, vol. 1, pp. 51-74.
- Nadal, K. (2018), *Microaggressions and Traumatic Stress: Theory, Research, and Clinical Treatment*, Washington DC, American Psychological Association Press.
- Rieger, G. e Savin-Williams, R.C. (2012), Gender nonconformity, sexual orientation, and psychological well-being, in *Arch Sex Behav*, n. 41, vol. 3, pp. 611-621.
- Rinaldi, C. (2016), *Sesso, sé e società. Per una sociologia delle sessualità*, Milano, Mondadori.
- Rinaldi, C. (2012), “Generi e sessi non normativi. Riflessioni e prospettive di ricerca nell’analisi sociologica”, in Vitelli, R. e Valerio, P. (a cura di), *Sesso e genere. Uno sguardo tra storia e nuove prospettive*, Napoli, Liguori, pp. 171-222.
- Rinaldi, C. (2007), “De-gener(azioni): riflessioni per una sociologia del transgenderismo”, in Antosa, S. (a cura di), *Omosapiens 2. Spazio e identità queer*, Roma, Carocci, pp. 127-148.

- Risman, B.J. e Travers Fleming, C. (2022), Category X: What does the Visibility of People who reject the Gender Binary Mean for the Gender Structure? In *About-Gender*, n. 11, vol. 21, pp. 1-34.
- Ruspini, E. (2009), *Le identità di genere*, Roma, Carocci.
- Ruspini, E. e Inghilleri, M. (2008), (a cura di), *Transessualità e scienze sociali. Identità di genere nella postmodernità*, Napoli, Liguori.
- Scandurra, C., Mazza, F. e Bochicchio, V. (2021), Individui non-binary e gender-queer: Una review critica su salute, stigma e risorse, in *La camera blu*, n. 21, pp. 43-57.
- Schudson, Z.C. e Morgenroth, T. (2022), Identità di genere/sexo non binarie, in *Current in Psychology*, n. 48.
- Stryker, S. e Whittle, S. (2006), *The transgender studie reader*, New York, Routledge.
- Thorne, N., Yip AK-T., Bouman, W.P., Marshall, E. e Arcelus, J. (2019), The terminology of identities between, outside and beyond the gender binary - a systematic review, in *International Journal of Transgenderism*, n. 20, pp. 138-154.
- Valerio, P. (2001) (a cura di), *Il transessualismo. Saggi psicoanalitici*, Milano, FrancoAngeli.
- West, C. e Zimmerman, D.H. (1987), Doing gender, in *Gender and Society*, n. 1, pp. 125-151.
- Wilchin, R. (1997), *Read My Lips. Sexual Subversion and the End of Gender*, Ithaca, Firebrand Books.